



Il ritorno dell'impresa-famiglia

Dove sono finiti i guru calvinisti?

di **RAFFAELLO VIGNALI**

Si è rotto il castello di cristallo della finanza internazionale. E forse non è tutto male, se farà tornare a guardare all'economia reale e alla finanza come strumento, e non come fine.

Per anni abbiamo subito il dileggio di tanti "guru" - professori, manager, consulenti - dell'economia che parlavano con sprezzo nelle aule universitarie e dalle colonne dei giornali dell'"anomalia italiana": "ci sono troppe piccole imprese", "le piccole imprese non hanno futuro nell'economia globalizzata", "le imprese familiari sono arretrate", e altre amenità simili. Anche nel programma dell'Unione del 2006 c'era scritto che i limiti delle imprese italiane erano "nanismo" e "familismo": tradotto, le imprese italiane sono piccole perché gli imprenditori sono avidi, derubano l'impresa per arricchire la famiglia. Chi sostiene questo non conosce gli imprenditori veri, reali, che non conoscono la differenza tra la cassa dell'impresa e quella della famiglia perché è la stessa, ma non capisce nulla dell'economia reale italiana. C'è stato anche chi sosteneva in questi anni che le imprese italiane sono piccole, non innovative, arretrate, evasive del fisco, ecc., perché i nostri imprenditori sono stati educati in una cultura cattolica becera per definizione: quella dei campanili, quella che giustifica il peccato (tanto c'è la confessione...), e non in quella calvinista che è l'unica a sviluppare l'etica dell'impresa. Se fossimo tutti calvinisti - sostenevano - le imprese sarebbero grandi, trasparenti, aperte ai capitali finanziari, che portano - attenzione, prego! - moralità nella gestione d'impresa.

A dire il vero, è da qualche mese che i guru tacciono, o scrivono di altro (adesso fanno il panegirico delle medie imprese), perché la crisi finanziaria che stiamo vedendo (e non siamo certo alla fine) rende poco credibili i loro assiomi: i fallimenti di fondi, banche e assicurazioni (Fannie Mae e Freddy Mac, Lehman, Merrill Lynch, AIG, forse anche Morgan Stanley) hanno tappato la bocca a tutti. Almeno non fanno più richiami all'etica d'impresa, vista l'immoralità dei loro campioni (altro che quella dei micro e piccoli imprenditori italiani!) che hanno creato soldi falsi con la carta intascando decine miliardi di dollari veri in stock options...

Giustamente, Giulio Tremonti ha detto che l'Italia ha una base produttiva più reale e che sentirà meno di altri Paesi questa crisi. Perché? Grazie all'"anomalia italiana", quei quattro milioni di imprese piccole e micro che creano ogni giorno la nostra ricchezza. I gloriosi dinosauri sono scomparsi perché erano grandi e specializzatissimi, i piccoli mammiferi, agili e adattivi si sono salvati. Lo stesso succede, ancora una volta nella nostra economia: quando i grandi saltano, i piccoli si salvano, tengono (e continuano a creare ricchezza per tutti).

Abbiamo allora alcuni obblighi morali e politici. Il primo è di ringraziarli, il secondo di smettere di inseguire le mode, il terzo di tornare ad insegnare l'economia reale nelle nostre aule. Il quarto è il più importante: almeno questa volta, quando parliamo di Pil e di occupazione, di abbassamento delle tasse e di semplificazione, pensiamo innanzitutto a loro e non dimentichiamocene più.